

Zeitschrift: Gioventù e sport : rivista d'educazione sportiva della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

Herausgeber: Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

Band: 30 (1973)

Heft: 5

Artikel: L'occupazione del tempo libero : una delle grandi preoccupazioni attuali [prima parte]

Autor: Jeannotat, Yves

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1000889>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 15.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'occupazione del tempo libero - Una delle grandi preoccupazioni attuali - I

Yves Jeannotat

Presentazione — Definizione — Storia

Ogni epoca ha i suoi centri d'interesse e le sue particolari preoccupazioni, i suoi poli d'attrazione, le sue mutazioni e i suoi risucchi. L'avvento di nuovi fenomeni fa sorgere dal linguaggio parole nuove, create di sana pianta per i nuovi bisogni, o, prima, di raro impiego. Fra quelle che meglio caratterizzano i nostri tempi, ce ne sono alcune che sono più urgenti, che ritornano con insistenza, facendo nascere nel nostro spirito immagini talvolta imprecise, tuttavia apertisi su oscuri orizzonti, sui quali s'indovinano nubi cariche di minaccia e di distruzione, che tentano di sovrapporre rari bagliori di speranza; esse immagini sono: automazione, macchina, depressione, contestazione, inquinazione, produzione, consumo, tempo libero ed altre ancora. Con il suo genio ed il suo spirito inventivo, l'uomo di scienza ha dato vita alla macchina. Con essa nacquero grandi speranze: forse, si sarebbero potuti finalmente risolvere i problemi della fame, della povertà, della miseria? Essi problemi lo furono in gran parte, «ma il fiotto delle scoperte — scrisse Giorgio Hourdin — ha gettato nelle braccia del consumo forzato e del tempo libero le centinaia di milioni d'uomini liberati dalla miseria, dalla sporcizia, dall'ignoranza e dalla paura». Per converso, nulla venne intrapreso, anzitutto, per preparare l'uomo a questa nuova situazione, a questo inatteso confronto! A questo punto, comincia il dramma! Ingegneri e uomini di scienza, non si sono resi conto che, esclusa dalle loro ricerche e dalle loro invenzioni ogni dimensione «umana», non avendole mai prospettate globalmente, e restando l'uomo un centro inamo-

visibile, essi non avevano contribuito a trovare delle soluzioni, ma solo a provocare delle traslazioni. «La distorsione fra le scienze fisiche e quelle umane — spiega Jean Fourastié — è forse uno dei più strani fenomeni del mondo attuale; se le prime hanno compiuto, in questi ultimi anni, fantastici progressi, le seconde, le scienze umane, sembrano essere rimaste ad uno stadio elementare.

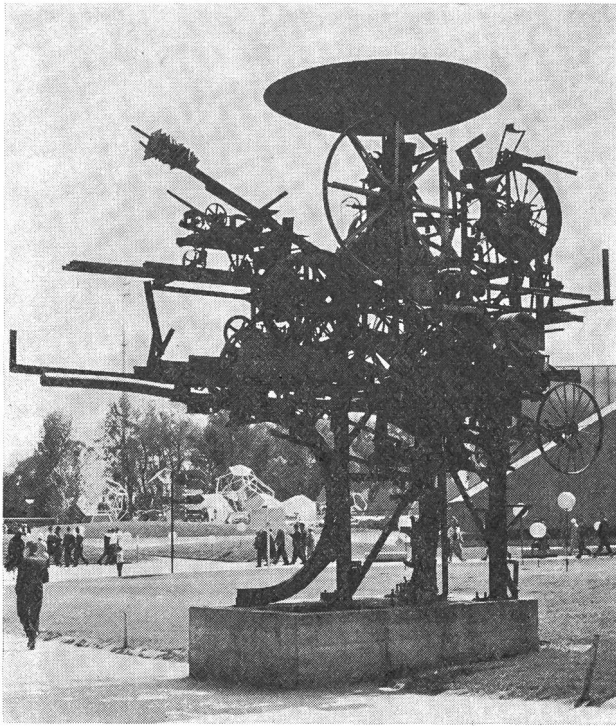
Si è riusciti a metter piede sulla luna, a percorrere circa 300 000 chilometri attraverso lo spazio in una sola settimana, al tempo stesso, è impossibile impedire che due popoli entrino in guerra. Eppure — prosegue Fourastié — le scienze umane, le scienze sociali sono fra le più importanti per l'uomo, particolarmente per quanto concerne la **conoscenza** delle sue attività, quelle del lavoro, quelle del tempo libero».

È appunto questa insufficiente **conoscenza** che, dopo aver tolto l'uomo dalle tenebre, lo piomba in un nuovo abisso. Affinchè l'equilibrio biologico, psichico e sociale non fosse perturbato, era necessario che la sua nuova formazione, che la «trasformazione» dell'uomo fosse proceduta parallelamente con il progredire della scienza. Oggidi, la specie umana dovrà evolvere con una rapidità quasi miracolosa, se vorrà riguadagnare il tempo perduto, e, formata di **superuomini**, evitare d'essere dominata e schiacciata dalle **supermacchine**!

Tuttavia, tutto non è mai totalmente perduto. C'è sempre un tempo in cui agire e reagire. I cosiddetti **mal della civilizzazione** e la loro dolorosa evoluzione sono ben noti, perchè descritti in tutti i loro aspetti. Si presume persino quelle che saranno le loro conseguenze. Se si teme o ci si attarda tanto ad attaccare le loro cause, dipende forse dall'**impegno di tutti** e di **ciascuno di noi**. La **massa**, proiettata brutalmente nell'universo non ancor strutturato del tempo libero, anzichè trovarvi un'insperata sorgente di benessere e di vitalità, o vi si è assopita — affondando nell'ignavia o nell'ozio, funeste fasi conclusive delle frenesie della vita quotidiana —, o, all'opposto, «ignorando il vero riposo, così come la vera fatica, — scrive giustamente Fourastié — giunge a trasportare nel tempo libero i ritmi e il nervosismo del lavoro; essa massa porta con sè l'intossicazione della vita trepidante e ritmi, dai quali non sa più liberarsi. Il fatto può essere osservato in maniera molto palese nel Giappone, dove il gioco popolare «Patchenko», al quale si danno giornalmente milioni di uomini, non fa che riprodurre i gesti a scosse, a strappi d'un lavoro industriale accelerato!...».



Un faccia a faccia impressionante: l'uomo e la macchina.



La macchina inutile... un'illusione artistica o il prolungamento delle frenesie della vita quotidiana nel tempo libero?...

La nostra generazione è responsabile di quella di domani. Parallelamente ad un'igiene del lavoro, esiste un'igiene del tempo libero; anzi le due sembrano strettamente ed indissolubilmente legate fra loro». «S'impone perciò a noi la necessità — scrive il professor Marois — d'edificare una struttura d'accoglimento per il mondo che sta venendo; d'andare al di là della storia, di superarla in velocità, affinché i valori, riconosciuti come permanenti e universali, sopravvivano al crollo del mondo superato che li ha prodotti!» Non vorrei, nel tentativo di spingere la mia ricerca più profondamente possibile nel cuore di un problema di capitale importanza per l'avvenire della società, cercar di stabilire ad ogni costo una constatazione fallimentare, nel sapere che, contrariamente a quanto si credeva dapprima, la **macchina** non ha che ramente permesso all'**uomo comune** di vivere più felice, stante la riduzione del tempo di lavoro, poichè nessuno s'è dato la pena d'insegnargli come riposarsi di più, come distrarsi meglio, come darsi ad attività fisiche libere da ogni costrizione, come estendere il dominio delle sue **libere conoscenze**, dette anche extra-professionali.

Non vorrei pormi solamente la domanda, come tanti altri ed in compagnia di Arnold Kaufmann e di Jacques Pezè, a sapere ciò che gl'interessati hanno fatto dell'enorme capitale che è il tempo libero, che essi hanno conquistato senza troppo volerlo. Mi preme piuttosto di **contribuire**, col mio studio, **alla scoperta di quello che essi potrebbero farne, affinché venga meglio collocato nella loro vita, e possa così servire a renderli più felici!**

Definizione

Sto quindi per affrontare questo importante oggetto, che tocca, in un modo o nell'altro, l'insieme delle strutture verticali e orizzontali della nostra società, e che oltrepassa la quasi totalità dei preoccupanti fenomeni della nostra epoca. Tenterò dapprima di fissare i principali elementi di una definizione, per schizzarne poi una breve storia.

Osservo in primo luogo che è difficile formulare una definizione del tempo libero, che sia al tempo stesso completa e concreta, poichè la nozione si è allargata, soprattutto a partire dall'inizio del secolo nostro; inoltre perchè numerosi specialisti l'hanno tentata con alterna fortuna.

Tuttavia, dopo aver preso coscienza, con Michel Bouet, che la definizione non potrebbe essere disgiunta, oggi, dalla conseguenza **qualitativa** essenziale che l'aumento **quantitativo** ha suscitata, ossia, la necessità di occupare l'uomo **attivamente**, anzichè contentarsi di **lasciarlo vivere** o di **passare il tempo**, sembra che quella data da Dumazedier nel suo libro «Verso una civilizzazione del tempo libero?», sia la più degna d'essere utilizzata.

«Il tempo libero — scrive l'autore citato — consta di un assieme d'occupazioni alle quali l'individuo può darsi a suo buon grado, sia per riposarsi, sia per divertirsi, sia per sviluppare la sua informazione o la sua formazione disinteressate, sia per dare la sua partecipazione volontaria alla società, o alla sua libera capacità creatrice, dopo essersi svincolato dai suoi obblighi professionali, familiari e sociali.»

Michel Bouet vorrebbe a giusto titolo, mi sembra, che vi si aggiungesse la nozione d'**evasione**, caratterizzata da Riesmann come «un cambiamento di ritmo e d'attitudine, cambiamento mediante il quale l'individuo sfugge al dominio quasi totale del lavoro». Sembra tuttavia che la nozione di «evasione» sia già compresa in quella di «divertimento», fatto che potrebbe renderla superflua. Invece, occorre sottolineare che i fattori e le forze che allargano il concetto del tempo libero, danno alla sua nozione una nuova importanza, la quale «esige che sia riveduta — scrivono Miller e Robinson nel loro libro «Le nouvel âge des loisirs» — la comprensione della parte svolta dal divertimento nell'arricchimento e l'elevazione della vita dell'uomo e della civiltà».

Un po' di storia

Due piccole frasi riassumono l'evoluzione della nozione di tempo libero dalle origini dell'umanità ad oggi. La prima è quella che possiamo leggere nel libro della Genesi, che dice: «Dio benedisse il settimo giorno, perchè s'era messo a riposare dopo il gran lavoro della creazione»; la seconda è quella che esce dalla penna di Jean Fourastié: «Oggi, il tempo libero si scatena sull'uomo come una valanga di primavera!».



Scoprire il mezzo d'utilizzare il tempo libero per essere più felici!

Se si vorrà collocare, al centro delle due costatazioni, la parola di Schiller, il quale proclama che «l'uomo non è pienamente tale che quando gioca», si avranno i principali elementi che ci permetteranno d'affermare che, da quando l'umanità esiste, l'uomo si è permesso, ad immagine di Dio, un tempo di riposo più o meno lungo — ecco la differenza — e che se ne è servito non solo per **dormire**, ma anche per **divertirsi** e per **giocare**. Secondo Miller e Robinson, la maggior parte delle attività ludiche erano strettamente legate, dapprima, alle occorrenze della sopravvivenza, della ricerca del cibo, ed anche al culto religioso. Le decorazioni e la cura con le quali i popoli primitivi hanno ornato i loro utensili non hanno nulla di strettamente utilitario. Esse sono le prime espressioni dell'arte. Le scene rappresentate provano che il tempo libero esisteva già e che i primitivi se ne servivano non solamente per **riposarsi**, per **divertirsi** e per **giocare**, ma anche per **creare**. Si può anzi affermare, alla luce degli studi storici, che, sin dai tempi più lontani, il **tempo libero**, il **divertimento** e il **gioco** vennero integrati nelle **arti** e nell'**espressione creatrice** nelle forme più diverse.

Con la nascita della cosiddetta «civiltà», appare il sistema delle classi sociali. Da allora e sino ad oggi, i diritti degli uni non sono più necessariamente i diritti degli altri; i più forti occupano i posti privilegiati e passano il loro tempo nelle distrazioni, mentre che i deboli lavorano per quelli, per la vita dei forti e per la loro propria sopravvivenza! Non ostante ciò, i deboli assimilarono, per la forza stessa delle cose, a tal punto il loro strenuo lavoro al ritmo della loro vita, da sembrarne felici. Ma non si tratta forse di apparenza? Il professor Maspero così descrive le classi inferiori egiziane: «Sembra che siano state fabbricate con una sostanza resistente; pur lavorando duramente, cantano mentre lavorano, si compiacciono e danzano il giorno di paga. Però, anche se il loro spirito dimostra del coraggio, i loro corpi sono resi nodosi, curvi e ammalati dall'inumano lavoro». La classe dirigente, invece, impiegava il tempo, lasciandole dallo sfruttamento dei contadini e degli artigiani, dandosi alle arti del tempo libero. Grazie alle sue immense ricchezze, essa si fa mecenate delle arti belle (pittura, scultura, musica, danza) e delle scienze; fa sorgere dalle pietre i fantastici edifici che testimoniano la potenza dei re. Veblen, da parte sua, denuncia quella dimostrazione ostentatoria, quelle spese inaudite e lussuose e la pervertita utilizzazione del tempo libero come un'empietà elementare, una forma di volgarità che i popoli civili dovrebbero evitare. Non sarebbe più il caso di una creazione artistica spontanea da parte dei popoli primitivi, bensì del soddisfacimento del piacere degli uni attraverso l'asservimento degli altri.

Spetta alla civiltà greca un'organizzazione più equilibrata del tempo libero, stante l'istituzione di un dato numero di feste, nelle quali i cittadini potevano trovare la loro distensione. Numerose, celebrative del ritorno delle stagioni o attente alle scansioni mensili dell'anno, alle seminazioni, ai raccolti, alla fecondità dei campi e delle donne, ed infine, alla gloria degli dèi. «Queste feste — scrive Hourdin — permettevano a tutti i greci che vi partecipavano di esprimere la gioia di vivere, propria di un popolo, tanto artista, quanto razionale.» I Giochi Olimpici corrispondevano al culmine dei festeggiamenti. «In quei tempi felici, su quelle penisole liete di sole, — scrive ancora Hourdin — lo sport e il teatro conobbero, nello svolgersi delle feste rituali e delle grandi manifestazioni panelleniche, il loro apogeo. Le «Olimpiadi» e la grande tragedia greca nacquero da quella medesima matrice ed in un grande momento della storia!»

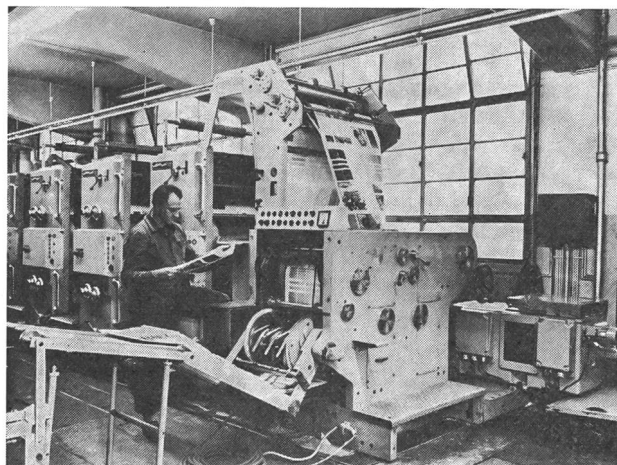
Con l'avvento dell'Impero romano, il problema cambia d'aspetto e l'occupazione del tempo libero muta di forma. I disoccupati ingombrano le strade; bisogna perciò distrarli. Mai i Romani, popolo di soldati e di giuristi, seppero assimilare completamente la tradizione artistica greca. Ecco perchè l'occupazione del loro tempo libero fu più grezza e crudele: circo, combattimenti di gladiatori, bagni... e, nell'ambito delle classi aristocratiche, crapule ed orgie a non finire.

Il Medioevo rivede i servi della gleba da un lato e la nobiltà dall'altro. I nobili, appunto, ebbero allora il loro divertimento nella caccia, nell'equitazione, e nei diversi giochi, nel giostrare e nei tornei. Seppero anche creare un'atmosfera poetica, popolare e trabadorica. I trovatori e i troveri, i «maestri cantori» ed i giullari — lo fecero o meno per professione — contribuirono alla perpetuazione di una musica profana e libera, i cui ritornelli son giunti sino a noi. I servi potevano darsi ai loro giochi ed ai loro divertimenti popolari, avuti in eredità dai secoli precedenti. Anche lo sport e i giochi conobbero un ritorno di popolarità e d'interessamento. La «soule» e il gioco della pallacorda, ad esempio, che stanno rispettivamente all'origine del calcio e della palla ovale da un lato, del tennis e della «pelote» basca dall'altro, avevano un successo tale da suscitare, parecchi giorni prima degli'incontri, grande effervescenza in una o più regioni. I suddetti giochi diedero luogo ad un'opportuna legislazione e furono fonte d'ispirazione ad una vera e propria letteratura.

Le regole del gioco della pallacorda, stampate l'anno 1509, furono precedute dai seguenti versi, che Hourdin riproduce nel suo libro «Une civilisation des loisirs» e che noi traduciamo liberamente:

L'onesto gioco della pallacorda fra tutti gli altri esercita il corpo dell'uomo, il suo spirito e gli occhi suoi; destramente giocando, il corpo diventa attivo e lo spirito si dispone ai buoni affetti. Cerchiam quindi i piaceri contro le noie che ci affliggono al fine di ritornar più gagliardi agli affari.

Il meno che si possa dire, alla luce di questa rapida retrospettiva, è che le preoccupazioni dell'uomo non sono mol-



La «supermacchina» nuova schiava ha dato il cambio all'uomo; perciò, il suo **tempo libero** andrà amplificandosi.

to cambiate. La fine dell'epoca medievale è segnata dalla rivoluzione industriale e dalla nascita progressiva del capitalismo. Inizia allora la grande partenza alla conquista del tempo libero e di tutto quanto vi è connesso, che segna

uno degli avvenimenti più importanti di questo periodo. Questo fenomeno continuerà indubbiamente ad amplificarsi; in primo luogo, perchè le forze lavoratrici hanno preso coscienza collettiva della loro esistenza e della loro potenza; in secondo luogo, perchè le **super-macchine-schiave** hanno dato il cambio all'uomo, di modo che i compiti più penosi, i più ripetitivi, vengono assunti meglio e più rapidamente dalle macchine medesime.

Concludendo questo breve studio, ci si può comunque render conto di un fatto, nel senso che la democratizzazione del «tempo libero» ha fatto del lavoro un elemento privo di gioia, che non è più legato alla vita dell'uomo. Questo inconveniente, al quale s'aggiungono la mancanza di preparazione generalizzata ad organizzare individualmente il tempo libero e inoltre la sconoscenza dei **valori**

del tempo libero, fanno sì che l'uomo, sempre alla ricerca d'un benessere relativo, è attualmente impegnato in una strozzatura pericolosa, la cui uscita è incerta.

Nella nostra prossima puntata, tenterò l'analisi di ciò che comunemente si chiama la «Civiltà del tempo libero», o, almeno, di analizzarne alcuni aspetti. Comunque, in chiusura del presente primo capitolo, non posso resistere alla tentazione di citare Alexis Peiry: «Credo molto sinceramente che se potessi rivivere la mia infanzia e che mi si lasciasse la scelta fra l'agiatezza e la povertà, così come l'ho conosciuta, sceglierei ancor oggi la povertà, non fosse che per ritrovare, grazie alle abituali privazioni ch'essa impone, la sorpresa, la gioia, l'estasi di alcuni divini minuti che migliaia di fanciulli vezzeggiati non conosceranno mai».

(segue)

Traduzione di Mario Gilardi

Eco di Macolin

Jean Studer ha lasciato la SFGS

Hans Rüeegsegger

Il 30 aprile scorso, il nostro caro amico e stimato collega Jean Studer, maestro di sport presso la Scuola federale di ginnastica e sport, ha cessato la sua attività presso la Scuola stessa. Infatti, su domanda, egli è stato messo anticipatamente ai benefici della pensione. A deciderlo ad inoltrare la richiesta di cui sopra sono state le sue condizioni di salute (quei dolori di schiena tanto spesso tipici degli insegnamenti di educazione fisica), in continuo peggioramento nel corso degli ultimi anni. In effetti, l'ulteriore esercizio della professione avrebbe potuto avere per Jean serie conseguenze; ciò malgrado, non è certo a cuor leggero che il nostro ha seguito il consiglio dei medici.

Sebbene non abbia che 59 anni, Jean Studer ne ha passati 30 completi al servizio della Confederazione. Egli faceva parte dello «stato maggiore» della SFGS, diretto dal colonnello Raduner, e quindi del gruppo dei pionieri dell'istruzione preparatoria ginnica e sportiva, già al momento della creazione della SFGS stessa. Negli anni trenta e quaranta, Jean Studer è stato, nell'ambito dell'atletica leggera, e sia in campo nazionale che in quello internazionale, uno dei grandi protagonisti dello sport svizzero. Il suo primato nazionale di m 7,48 nel salto in lungo, stabilito nel 1935, ha resistito per ben 27 anni a tutti gli attacchi, per essere infine battuto, e soltanto di qualche magro centimetro, nel 1962! Oltre ad essere un lundghista di vaglia, Jean è stato pure uno dei migliori scattisti del nostro paese. Il suo amico Paul Hänni era praticamente il solo a poterlo costringere al secondo posto sui 100 m. In molti incontri internazionali i due hanno formato una coppia spesso vittoriosa, conquistandosi fama e rispetto ben oltre i confini elvetici. Conclusa la sua attività di competitore nell'atletica leggera, Jean Studer ha poi scelto, come sua seconda specialità, la pallacanestro. Il

suo ottimo, raffinato senso della palla, unito alle sue capacità atletiche, ne avrebbe fatto — sia detto «en passant» — un campione atto a grandi prestazioni anche in ben altri giochi collettivi.

Presso la SFGS, Jean Studer svolse dapprima un'attività nell'ambito del segretariato dei corsi. Nel 1951, la direzione della Scuola gli diede la possibilità di seguire il proprio ciclo di studi per la formazione di maestri di sport e di conseguire il brevetto corrispondente. Si realizzava così per Jean Studer un vero e proprio sogno; le sue immense qualità pedagogiche e le sue profonde conoscenze tecniche trovarono un terreno ideale per giungere a completo e totale sviluppo. Fino al momento dell'interruzione della sua attività, l'esercizio della professione di maestro di sport, che egli «sentiva» come pochi altri, ha costituito l'agire principale di Jean Studer nel quadro della SFGS. Migliaia di allievi di ogni livello, dai partecipanti ai corsi di base agli atleti di punta, si ricordano con riconoscenza delle capacità del maestro, degli insegnamenti ricevuti sotto la sua direzione, del suo fare profondamente umano e gentile.

Contrariamente a quanto è il caso per molti atleti di punta ed allenatori attuali, Jean Studer non ha mai sovraestimato i suoi successi. Egli li ha sempre saputi considerare nelle giuste proporzioni. Far «pubblicità» a se stesso, oppure mettersi ovunque e sempre in primo piano erano e sono cose ben estranee alla sua natura. La grandezza di un campione si mostra nella sua semplicità!

Jean Studer merita l'alto grado e la riconoscenza ed il ringraziamento della nostra Scuola. Anche se egli ora l'ha lasciata, sappiamo però che con essa e con tutti noi egli resterà sempre in stretto contatto.